

CDB nord Milano

Eucaristia

domenica 21 ottobre 2018



OGGI E' DOMENICA

Grazie, o Dio, grazie ancora per questo giorno
in cui ci raduni per manifestarci il Tuo amore.

Sei uno specialista nel cercare la pecora perduta:
cercaci quando ci perdiamo per svogliatezza o sonnolenza,
quando ci inoltriamo stoltamente per vicoli ciechi.

Tu sai attenderci quando il nostro passo si fa lento.
Sai aspettarci quando il nostro piede vacilla.
Sei ancora lì anche quando ogni treno è passato...

Tu cammini con noi quando il cuore canta.
Tu canti con noi le più belle canzoni della vita.
Tu sorridi con noi dentro i nostri sorrisi.

Tu conosci, o Dio vicino, il sapore delle nostre lacrime
e il peso schiacciante dei nostri sforzi falliti.
Tu ci perdoni quando noi non ci perdoniamo.

Anche oggi ci doni l'opportunità di incontrarci
per cercare di ascoltare il Tuo invito.

Franco Barbero

Canto: "Esci dalla tua terra"

Il riconoscimento dei nostri limiti

Ho visto persone straordinarie, consapevoli dei propri limiti, consumare la propria vita nell'annuncio del Vangelo. Ma ho anche visto (e sento dentro di me) la tentazione dell'applauso e della gloria, del riconoscimento sociale del mio sforzo, del risultato, che in qualche modo deve essere visibile e quantificabile. Ho visto (e sento dentro di me) rispolverare vecchi titoli e privilegi, giovani preti convinti che basti la loro semplice presenza e simpatia per cambiare le cose. Ho visto (e sento dentro di me) catechisti offendersi per un richiamo, lettori incupirsi per una minore attenzione, educatori stancarsi al primo soffio di vento. E penso che dobbiamo fare ancora molta strada. **Paolo Curtaz. sacerdote**

Signore della mia vita,
allontana da me la tentazione dell'ozio,
della tristezza, dell'amore per il dominio,
spegni in me le parole inutili e vane.
Accordami lo spirito di temperanza,
di umiltà, di perseveranza,
e la carità che non viene mai meno.
Signore, mio Dio,
che io riconosca i miei peccati
e non giudichi il fratello.
Perché tu sia benedetto
nei secoli dei secoli. Amen **Efrem il Siro**

Preghiera

Signore, noi ti cerchiamo e desideriamo il tuo volto:
fa che un giorno, rimosso il velo, possiamo contemplarlo.
Ti cerchiamo nelle scritture che ci parlano di te,
e sotto il velo della sapienza, frutto della ricerca delle genti.
Tu ti sei rivelato nel servizio da fratello a fratello
ti manifesti nell'amore fedele che non viene mai meno. **dalla liturgia di Bose**

Prima lettura

da *Insonnia*, mensile Racconigi, settembre 2018 (tratto dal sito di Franco Barbero)

E' morto don Carlo Carnevaris, prete operaio negli anni 70.

"A Torino in quegli anni i poveri erano gli operai".

Erano gli anni del 68, dei movimenti studenteschi, della guerra in Vietnam, delle lotte operaie e della ... Cina di Mao. Anni di grande fermento politico e sociale. Anni di grande spinta utopica, anche nella Chiesa, non in tutta la Chiesa. Don Carlo, nato nel 1926, ben presto si avvicinò all'esperienza dei "cappellani del

lavoro", e lo fu anche alla Fiat Mirafiori da dove venne allontanato perché il suo messaggio di promozione umana non era giudicato compatibile con la filosofia aziendale. Attraverso quell'esperienza don Carlo maturò la convinzione che il prete non si potesse limitare ad assicurare "assistenza spirituale" all'operaio, ma dovesse dividerne la vita insieme ai problemi propri del mondo operaio. Fu così che nel 1968 ottenne dal Cardinale di Torino Michele Pellegrino il permesso di lavorare come operaio alla Lamet. In una intervista sei anni fa ebbe a dire: "La mia idea non era quella di attirare a me gli operai, bensì di coinvolgere il clero nell'azione sociale e politica di quegli anni. Da cappellano del lavoro non mi sentivo veramente integrato, perché gli operai provavano una certa diffidenza nei miei confronti, in quanto la chiesa era di fatto contro i comunisti. Come operaio, invece, ovviamente sono entrato in fabbrica senza svelare la mia identità di prete, ero sempre in prima fila, negli scioperi, nelle manifestazioni, nella Commissione Interna che avevo messo in piedi. Questo, fino a quando la mia identità non uscì fuori in modo naturale. Riuscivo ad essere un tutt'uno con la gente, i lavoratori, ma prima di tutto ero un sacerdote che aveva deciso di vivere il proprio ministero in mezzo agli operai. Non mi interessava la rivoluzione, ma creare un ambiente giusto per i lavoratori,. A Torino, in quegli anni, i poveri erano gli operai. "

Don Carlo è stato un prete di strada e di fabbrica, al servizio del Vangelo.

Oggi? Oggi non c'è più don Carlo, non ci sono più i preti operai, non ci sono più neanche gli operai; anzi, questi ci sono, frazionati, uno qui, uno là, cinque da una parte, sfruttati come e più di allora.

E noi? Noi facciamo fatica a capire, a capire dentro e fuori la Chiesa chi sono i poveri di oggi, gli ultimi.

Cosa che don Carlo, nella sua vita, ha sempre capito benissimo. **Guido Piovano.**

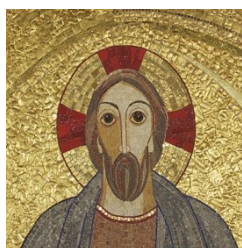
Salmo 32

Retta è la parola del Signore

e fedele ogni sua opera.

Egli ama la giustizia e il diritto;

dell'amore del Signore è piena la terra.



Dal Vangelo di Marco 10,35-45

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, dicendogli: "Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo". Egli disse loro: "Che cosa volete che io faccia per voi?". Gli risposero: "Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra". Gesù disse loro: "Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?". Gli risposero: "Lo possiamo". E Gesù disse loro: "Il calice che io bevo, anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato". Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono ad indignarsi con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: "Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti".

Da un commento di Franco Barbero. Eccoci di nuovo alle prese con una pagina "movimentata". Qui Giacomo e Giovanni, due discepoli della prima ora, senza mezzi termini, con una audacia e con un "fegato" da leopardo, scandiscono la loro richiesta, piena di presunzione, di arroganza, di interesse personale. Impietosamente Marco riporta questo quadro che è una "fotografia interiore" della nostra umanità. L'evangelista parla di Giacomo e Giovanni, ma è evidente che scrive per la sua comunità degli anni 70, quando già serpeggiava l'idea di "farsi grandi", di sedere ai primi posti e, in qualche modo, si profilava una "gara". Gesù li lascia di stucco in modo molto elegante: quei posti non li assegno io, ma sono "per coloro ai quali è stato preparato" ("dal Padre mio", aggiunge Matteo). Ma la scena vede scatenarsi una battaglia: anche gli altri dieci nutrivano nel cuore la stessa ambizione e non volevano che i due soffiassero il loro posto.

L'attrattiva "dei cadreghini", dei "posti riservati", dei "primi posti" rappresenta una realtà che attraversa la storia ecclesiale. In questa tentazione possiamo un po' tutti incorrere. Si parla continuamente di servizio, ma la realtà è talmente diversa, salvo poche eccezioni. L'episcopato, il cardinalato, il papato, aldilà delle retoriche ecclesiastiche, sono il frutto di un "cursus honorum", di una carriera fatta di obbedienza, di allineamento, di prudenza e di riverenza ai superiori. Joseph Ratzinger nel 1997 aveva scritto lucidamente: "La chiesa sta diventando per molti l'ostacolo principale alla fede: non riescono più a vedere in essa altro che l'ambizione umana per il potere".

Oggi in ciascuno di noi questa pagina sollecita una continua vigilanza per vivere relazioni di fraternità e sororità reali. Possiamo riempirci la bocca di studi cristologici, ma ciò che costituisce la nostra vita cristiana è la "sequela" di Gesù, cioè fare nostro lo stile di vita del Nazareno.

Da un commento di padre Marko Rupnik. Sedere alla destra e alla sinistra del giudice glorioso per i figli di Zebedeo, che avevano assistito alla Trasfigurazione, significava anche assumere la posizione che su quell'alto monte fu di Mosè ed Elia. Ma Gesù asserì che né l'uno né l'altro sapevano quel che chiedevano. Secondo un tipico linguaggio giudaico Gesù chiese ad entrambi se fossero disposti a sopportare le stesse sofferenze cui sapeva di andare incontro. Gesù risponde che la sequela non è questione di sistemazione, sicurezza, premio: essa è un esodo dal privato e dai privilegi. Gesù corregge la richiesta: prima che alla comunione con lui nella gloria, i discepoli sono invitati alla comunione nel dolore. E' questo che esprime l'immagine del calice, che tornerà poi al Getsemani (Mt 26,9). Ai discepoli primi di zelo che si credono pronti a tutto, Gesù ricorda che la priorità del momento è condividere in primis la sorte dolorosa del loro Maestro. L'uomo può sperimentare la gloria solo attraverso la sua capacità di farsi piccolo per servire gli altri.

Farsi servi inutili, ci dice Gesù. Che non vuol dire "inutile", bensì "senza utile", cioè senza paga: lavoriamo come matti e non ci viene dato niente. Come capire questa cosa? Un servo non può dire "sono senza paga", altrimenti non parla da servo. Solo un figlio lo può dire. Bisogna essere già figli, già liberi, per avere questa mentalità. La comunione con il maestro, con il Signore, per me è più di qualsiasi paga possibile. Ma questo me lo dice la fede. Me lo dice un "occhio" d'amore, non un "occhio" commerciale e mercantile.

RIFLESSIONI PERSONALI

Professiamo la nostra fede

Crediamo in Dio nonostante il suo silenzio, nonostante il nostro smarrimento e la povertà della nostra fede.

Noi ugualmente crediamo in te, o Dio, che ci hai mandato Gesù a insegnarci la misericordia e la giustizia, perché anche noi impariamo ad essere miti e giusti con tutti.

Crediamo in te, Gesù, anche se vediamo intorno a noi delle morti inutili e crudeli: noi crediamo perché tu hai creduto nel Padre nel momento della disperazione.

Manda il tuo Spirito a sostenere la nostra debolezza, a rafforzare la nostra fede così debole.

Amen.

Preghiera eucaristica Si porta il vino e si spezza il pane

Canto: *“Beati quelli che poveri sono”*

Fratelli, i giudei chiedono i miracoli e i greci cercano la sapienza; quanto a noi, invece, troviamo la nostra salvezza in Cristo crocifisso, scandalo per i giudei e follia per i pagani.

Perché in Lui crediamo, egli è Potenza e Sapienza di Dio nell'amore, nell'umiltà, nel non-potere.

Perché Tu, o Padre, hai scelto ciò che è stoltezza per il mondo per confondere i sapienti. Hai scelto ciò che è debole per il mondo per confondere i forti.

Al servizio dei poveri ha messo la sua vita, si è fatto uno di loro, finché povero ed indifeso è stato messo a morte dai potenti.

E noi oggi siamo qui riuniti per ricordare quella sera decisiva per tutti noi, la sera in cui poco prima della sua morte Egli diede definitivamente se stesso perché noi potessimo vivere ed essere salvati

Egli era a mensa coi suoi discepoli, prese il pane nelle sue mani, lo spezzò e lo distribuì dicendo:

***prendete e mangiatene tutti
questo è il mio corpo
offerto in sacrificio per voi***

Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice e rese grazie poi lo diede ai suoi discepoli e disse

***prendete e bevetene tutti
questo è il calice per la nuova ed eterna alleanza
versato per voi e per tutti in perdono dei peccati
fate questo in memoria di me***

... condivisione di pane, vino e acqua ...

Noi ti ringraziamo, Dio nostro Padre, per il dono assoluto e totale
che Gesù fece di se stesso.
Ti ringraziamo perché nel tuo Spirito tu ci consenti di riconoscerlo e incontrarlo
là dove gli uomini condividono il pane della giustizia e bevono alla coppa dell'amicizia.

Aiutaci ad amare la comunità, nell'impegno per darle un volto povero,
per sostituire alla potenza il servizio, alla superiorità l'uguaglianza,
alla beneficenza la condivisione.

Te lo chiediamo per Gesù Cristo, nostro Signore presente nei poveri,
alla cui preghiera prestiamo la nostra voce dicendo con lui e con loro:

Padre nostro.....

Canto: *“Canzone di San Damiano”*

Comunicazioni e intenzioni particolari

Preghiera di congedo

Senza lo Spirito
Dio è lontano,
Cristo resta nel passato, l'Evangelo resta lettera morta,
la Chiesa solo organizzazione, l'autorità resta senza dominio,
la missione propaganda, il culto un rito vuoto.

Ma in Lui
il cosmo si solleva e geme nelle doglie del Regno che viene ,
Cristo si fa presente, la Chiesa diventa comunione,
l'autorità servizio liberante, la missione nuova Pentecoste,
il rito memoria ed anticipazione
e l'azione dell'uomo
si fa densa d'amore. **Ignazio IV Hzim**



Prossimo incontro

CANTO

“Esci dalla tua terra”

Rit.: Esci dalla tua terra e va, dove ti mostrerò (2v)

Abramo, non andare, non partire,
non lasciare la tua casa,
cosa speri di trovar?
La strada è sempre quella,
ma la gente è differente, ti è nemica,
dove speri di arrivar?
Quello che lasci tu lo conosci,
il tuo Signore cosa ti dà? .
- un popolo, la terra e la promessa -
parola di Jahvè.

Rit.: Esci dalla tua terra e va, dove ti mostrerò (2v)

La rete sulla spiaggia abbandonata
l'han lasciata i pescatori, son partiti con Gesù.
La folla che osannava se n'è andata,
ma il silenzio una domanda
sembra ai dodici portar.
Quello che lasci tu lo conosci,
il tuo Signore cosa ti dà?
-il centuplo quaggiù e l'eternità -
parola di Gesù.

Rit.: Esci dalla tua terra e va, dove ti mostrerò (2v)

Partire non è tutto
certamente c'è chi parte e non dà niente
cerca solo libertà.
Partire con la fede nel Signore,
con l'amore aperto a tutti
può cambiar l'umanità.
Quello che lasci tu lo conosci,
quello che porti vale di più.
- Andate e predicate il mio Vangelo -
parola di Gesù.

Rit.: Esci dalla tua terra e va, dove ti mostrerò (2v)

CANTO

“Beati quelli che poveri sono”

-
Beati quelli che poveri sono,
beati quanti sono puri di cuore ,
beati quelli che vivono in pena
nell'attesa di un nuovo mattino .

**Saran beati , vi dico beati ,
perché di essi è il Regno dei cieli ,
saran beati , vi dico beati ,
perché di essi è il Regno dei cieli .**

Beati quelli che fanno la pace ,
beati quelli che insegnano amore ,
beati quelli che hanno la fame
e la sete di vera giustizia .

Saran beati ...

Beati quelli che un giorno saranno
perseguitati per causa di Cristo ,
perché nel cuore non hanno violenza ,
ma la forza di questo Vangelo .

Saran beati ...

CANTO

“Canzone di San Damiano”

Ogni uomo semplice
porta in cuore un sogno
con amore ed umiltà
potrà costruirlo

Se con fede tu saprai
vivere umilmente
più felice tu sarai
anche senza niente

se vorrai ogni giorno
con il tuo sudore
una pietra dopo l'altra
alto arriverai.

E le gioie semplici
sono le più belle
sono quelle che alla fine
sono le più grandi